

EXIBART

METTI L'ARTISTA IN AZIENDA.
ECCO IL RISULTATO
DELL'ESPERIANZA DI SERENA
PORRATI ALL'ACCIAIERIA FOMAS
GROUP, CON IL SUPPORTO DI
CAREOF



pubblicato venerdì 8 luglio 2016

A spuntarla nella triade Michele Bazzana, Alice Guareschi e **Serena Porrati**, è stata proprio l'ultima artista, classe 1981 e di casa tra Milano e Londra. L'oggetto? Uno speciale concorso curato da **Careof** e rivolto ad artisti internazionali, che ha offerto la possibilità di realizzare un'opera di grandi dimensioni in acciaio in collaborazione con l'azienda **FOMAS Group** di Osnago, nella Brianza.

Selezionata da Vincenzo De Bellis (Curatore per le Arti Visive al Walker Art Center di Minneapolis), dall'artista Jannis Kounellis, dal Presidente de La Marrana arteambientale Gianni Bolongaro e dal team di Careof e FOMAS, Porrati ha realizzato a stretto contatto con ingegneri, tecnici e operai dell'azienda, l'opera *The object is not there*, che indaga l'idea di materia intesa come flusso e composta da cinque pezzi forgiati al 97 per cento composti di ferro, che da oggi saranno in collezione permanente nel cortile dell'azienda.

In realtà FOMAS non è nuova alla relazione tra arte contemporanea e acciaio, visto che in passato fu lo scultore Giuseppe Spagnulo, amico del Professor Gastone Guzzoni, fondatore dell'azienda nel 1956, ad essere da queste parti per la sua produzione. E così, insomma, dopo parecchi anni l'arte è tornata in azienda.

«Per arricchire il lavoro, sia dell'artista che degli addetti alla forgiatura», ricorda Jacopo Guzzoni, AD di Fomas, raccontando di come le possibilità dell'arte e dell'atto industriale prendano vicendevolmente strade differenti una volta unite, in uno strano flusso che segna lo scambio di competenze e linguaggi.

E così *The object is not here*, titolo dell'intervento, forse realmente non è nemmeno laddove si trova in permanenza: «L'artista smette di fare "oggetti" e si confronta con il saper fare, con i vincoli che la vita e la realizzazione dell'arte impongono, mettendo al centro della produzione la necessità di fare tesoro di paletti, e per questo di aumentare il valore mentale, poetico e anche tecnico dell'opera», come ha ricordato Bolongaro. Una "best practice" da sviluppare, nonostante le oggettive difficoltà di "intrecciare" due universi agli antipodi della produzione